

RESOCONTO STENOGRAFICO

549.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	51097	PRESIDENTE	51098, 51102, 51103, 51109, 51110, 51111, 51112, 51113
Disegno di legge:		ACCAME FALCO (PSI)	51102, 51103
(Annunzio)	51097	BARACETTI ARNALDO (PCI)	51103, 51110
Progetti di legge (Seguito della discussione):		CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	51111, 51112
Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare (3044); Stegagnini ed altri: Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente l'indennità di aeronavigazione per gli appuntati e carabinieri paracadutisti (1579); Abete ed altri: Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale delle forze di polizia (2271).		LABRIOLA SILVANO (PSI)	51111
		MANFREDI MANFREDO (DC)	51109
		STEGAGNINI BRUNO (DC)	51099
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	51097
		Per un lutto del deputato Pino Lec- cisi:	
		PRESIDENTE	51097
		Per un richiamo al regolamento:	
		PRESIDENTE	51097, 51098
		CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	51097, 51098
		MELLINI MAURO (PR)	51098

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Scovacricchi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 3 agosto 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici e dal Ministro dell'industria e del commercio e dell'artigianato:

«Ulteriori interventi nelle zone colpite dalla catastrofe del Vajont» (3610).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 3 agosto 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANDÒ e FIANDROTTI: «Modifiche alle disposizioni transitorie per il personale non docente delle università» (3611);

ZANONE: «Divieto di utilizzare animali come bersagli per il tiro al volo» (3612);

SERVELLO ed altri: «Norme per la regolamentazione della sperimentazione medica sugli esseri umani e sui vertebrati» (3613);

ANDÒ e FIANDROTTI: «Norme per il conferimento dei posti disponibili negli organici della carriera esecutiva del Ministero per i beni culturali e ambientali» (3614).

Saranno stampate e distribuite.

Per un lutto del deputato Pino Leccisi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Leccisi è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega, così duramente provato negli affetti familiari, ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Per un richiamo al regolamento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vorrei sollecitare per l'ennesima volta la revoca delle convocazioni delle Commissioni in sede legislativa (infatti, per questa mattina è prevista la convocazione della Commissione industria). Credo che non sia ammissibile la contemporaneità tra i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni in sede legislativa: la deroga prevista dal regolamento riguarda esclusivamente le Commissioni in sede referente. Più volte abbiamo citato circolari dei Presidenti della Camera nelle quali si affermava a chiare lettere l'inammissibilità di questa contemporaneità, perché sostanzialmente si impedisce in tal modo ai parlamentari di poter svolgere regolarmente la loro attività legislativa. Nella fattispecie, al nostro collega Alessandro Tessari, iscritto a parlare anche sul provvedimento in esame, sarebbe precluso l'esercizio del diritto di espressione e di voto perché obbligato a partecipare ai lavori della Commissione industria.

Per queste ragioni, signora Presidente, noi sollecitiamo la sconvocazione della Commissione industria ed annunziamo che, nel caso questa sconvocazione non fosse operata, saremmo costretti ad assumere una serie di iniziative regolamentari per far fronte alla grave situazione determinatasi.

PRESIDENTE. Come ha sentito dalla lettura del processo verbale, anche ieri ho fatto riferimento — a seguito di una sua analoga sollecitazione — alle disposizioni del Presidente della Camera. Ebbene, questa mattina il Presidente stesso ha autorizzato la riunione delle Commissioni, anche perché in Assemblea questa mattina proseguirà la discussione sulle linee generali del disegno di legge sulle indennità operative del personale militare.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Provvederemo subito.

MAURO MELLINI. Quindi, la discussione sulle linee generali non è lavoro legislativo!

PRESIDENTE. È inutile che lei rivolga a me questo discorso, onorevole Mellini; mi limito soltanto a riferire. Il Presidente della Camera ha assunto questa decisione a norma del quinto comma dell'articolo 30 del regolamento che dice «... salvo autorizzazione espressa del Presidente della Camera». Siamo in un momento...

MAURO MELLINI. Questa autorizzazione non vale per le Commissioni in sede legislativa!

PRESIDENTE. Il regolamento non dice in quale sede debbano essere riunite le Commissioni!

MAURO MELLINI. L'ubiquità dei deputati non è sancita dal regolamento.

PRESIDENTE. Lei sa benissimo che il calendario dei lavori prevede la chiusura dei nostri lavori per domani o per venerdì, e questa è la condizione eccezionale che ha suggerito al Presidente della Camera di avvalersi del disposto del quinto comma dell'articolo 30 del regolamento.

MAURO MELLINI. Calpestando il regolamento e decretando l'ubiquità dei deputati!

Seguito della discussione dei progetti di legge: Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare (3044); Stegagnini ed altri: Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente l'indennità di aeronavigazione per gli appuntati e carabinieri paracadutisti (1579); Abete ed altri: Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia (2271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare; e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

delle concorrenti proposte di legge, d'iniziativa dei deputati Stegagnini, Cerioni, Falconio, Caravita, Rossi, Anna Maria Vietti, Lucchesi, Bambi ed altri: Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente l'indennità di aeronavigazione per gli appuntati e carabinieri paracadutisti; Abete, Aiardi, Armellin, Caccia, Falconio, Perrone, Sinesio, Stegagnini, Tassone ed altri: Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ieri pomeriggio, mentre noi in quest'aula dibattevamo i problemi del personale militare, mentre da parte di alcuni gruppi politici venivano avanzate aspre critiche nei confronti delle forze armate, un giovane ufficiale dell'aeronautica militare cadeva, nei pressi di Chiusa di Pesio, con il suo velivolo *F-104* nell'adempimento del dovere. Voglio qui ricordare tale evento con grande commozione, certo di interpretare i sentimenti di tutti i colleghi, ma anche per rammentare il dovere del Parlamento nei confronti di questi soldati, di questi militari, che non deve limitarsi soltanto a svolgere i funerali e manifestazioni più o meno commosse di solidarietà. Non voglio, però, neanche strumentalizzare questo doloroso evento, che credo accomuni tutta la Camera, ma esso rappresenta un segno di quanto le forze armate fanno, di quanta attenzione, di quanta considerazione esse devono meritare dai rappresentanti del popolo italiano.

Gli ufficiali ed i sottufficiali dell'aeronautica, dell'esercito e della marina non meritano le critiche aspre avanzate ieri da più parti. Essi sono al servizio dello Stato e non al servizio delle *lobbies*, come qualcuno le ha volute chiamare, di questo Parlamento, che non esistono, perché nella Commissione difesa, di cui facciamo

parte, sono rappresentate tutte le parti politiche.

Ma nel mio intervento voglio partire da alcuni postulati fondamentali: innanzitutto dalla Costituzione, che limita per i militari taluni diritti, che sono concessi a tutti i cittadini, e poi dall'articolo 3 della legge sulla disciplina militare, che stabilisce in maniera chiara e precisa che tocca al Parlamento tutelare la dignità ed il trattamento economico del personale militare. Noi, in quest'aula, stiamo facendo proprio questo e crediamo di farlo, non solo perché è nostro dovere, ma anche in ossequio a questa legge votata dal Parlamento.

Non si tratta, quindi, di un provvedimento più o meno demagogico o più o meno opportunistico presentato dal Governo o da alcune parti politiche; si tratta di un provvedimento di giustizia che, come ha ricordato il relatore nella sua relazione, si rende necessario per migliorare la grave situazione economica in cui versa il personale militare che, — ricordiamolo tutti — guarda alla Camera, in questo momento, come all'unico organo dello Stato in condizione di tutelare adeguatamente i propri interessi.

Le forze armate non hanno sindacati: evitiamo, colleghi, che avvengano fatti dolorosi, come sono avvenuti in passato, quando anche nelle forze armate — e voglio qui ricordare la vicenda dei controllori del traffico aereo — taluni settori ottennero, con manifestazioni certamente non edificanti, quello che invece il Parlamento deve legittimamente ed autonomamente concedere, senza che si verificino sollevazioni dei militari o manifestazioni di pressione di altro genere.

Ormai nel nostro paese vi è la convinzione che con lo strumento della lotta sindacale, o con lo strumento delle manifestazioni di massa ovvero con altri tipi di manifestazione — che, per me, hanno anche i connotati della sedizione, come la nota vicenda dei controllori del traffico aereo — sia possibile ottenere quello che spetta. E questo non deve accadere, per la responsabilità che compete a tutti noi, a tutti i partiti democratici, per l'ossequio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

alle istituzioni e per il ruolo che, come rappresentanti della nazione, abbiamo nei confronti delle forze armate.

La condizione militare, di cui tanto si è parlato anche ieri, è particolare e difficile. Ha limitazioni di ogni sorta, obbliga tutto il personale ad una permanente idoneità psicofisica per assolvere i propri compiti, obbliga a sottostare ad una legislazione particolare e speciale, come quella dei codici penali militari e dei regolamenti di disciplina, deve consentire la permanente disponibilità al servizio in ogni momento, in ogni condizione, ed obbliga ad una selezione di carriera quale nessun'altra carriera della pubblica amministrazione ha, con limiti di età molto bassi, entro i quali deve svilupparsi però una carriera dignitosa, che consenta anche agli interessati di essere almeno gratificati da un trattamento economico adeguato. La carriera militare è lenta, piena di difficoltà, di trasferimenti, di pericoli.

Il disegno di legge al nostro esame ha affermato tutto ciò all'articolo 1 che, a nostro avviso, costituisce la *ratio* della normativa delle indennità operative.

ARNALDO BARACETTI. Ma no, è sbagliato!

BRUNO STEGAGNINI. È la *ratio* della normativa delle indennità operative, anche se ci rendiamo conto che la condizione propria del militare, cioè il suo *status*, è un fatto diverso dalle posizioni di impiego, da particolari momenti di operatività, dal particolare logorio psicofisico e dal rischio propri di talune attività nell'ambito militare.

Noi ci auguriamo che, successivamente all'approvazione delle leggi di riforma delle carriere degli ufficiali e dei sottufficiali (quella dei sottufficiali sembra stia iniziando il suo *iter* nell'altro ramo del Parlamento), sia possibile rivedere tutta la materia del trattamento economico e tutta la problematica delle indennità operative in maniera più completa, più globale, più armonica, nell'ambito delle varie forze armate ed all'interno delle sin-

gole specialità. Ma oggi ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza, dovuta all'inflazione, dovuta ormai alla perdita di valore della lira e, quindi, ci troviamo di fronte ad una limitatezza del trattamento economico complessivo del personale militare, al quale si accompagna un diffuso malessere, perché il personale militare non ha organismi cui rivolgersi, non ha sindacati che lo tutelino. Quindi, non può che rivolgersi al Parlamento, e lo fa, tra l'altro, con gli strumenti che la legge gli consente, cioè con gli organi della rappresentanza militare, ai quali noi dobbiamo dare risposta e con i quali dobbiamo confrontarci insieme al Governo.

Le recenti polemiche apparse sulla stampa in ordine alla problematica delle indennità operative sono, a nostro avviso, artificiali. Noi crediamo che, nel complesso, il provvedimento integri in maniera adeguata il trattamento economico complessivo di tutti i militari. Si è parlato di una legge fatta per i piloti, o di una legge che interessa in modo particolare l'aeronautica militare. Noi abbiamo formulato anche alcuni emendamenti — che illustreremo ai colleghi successivamente — che cercano di ridurre sensibilmente questa differenziazione, da più parti politiche sottolineata, tra il personale dell'aeronautica, in particolare i piloti, e l'altro personale delle forze armate. Ma non v'è dubbio che i piloti rappresentano l'aeronautica militare, la cui esistenza è intimamente connessa con la preparazione e la congruità dal numero dei piloti, in relazione alle esigenze del nostro paese. L'esodo, in pochi anni, di 650 piloti ha messo la forza armata in grossissime difficoltà, venendo meno il valore e l'importanza della difesa collettiva nazionale, cui un'aeronautica moderna deve essere preposta. Noi crediamo che, oltre tutto, sarebbe improduttivo per lo Stato se piloti ad alta qualificazione, addestrati alle alte velocità su veicoli particolarmente sofisticati, il cui addestramento è costato allo Stato molto denaro, venissero costretti ad allontanarsi dalla forza armata, per passare non solo alle linee civili

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

nazionali ma anche a quelle di Stati esteri perché il Parlamento lesina loro poche centinaia di migliaia di lire, per migliorare un trattamento economico che comunque è estremamente sperequato rispetto a quello di altri piloti di compagnie aeree, i cui rischi, le cui responsabilità ed il cui impegno professionale sono certamente di gran lunga inferiori a quelli di un pilota militare.

Si tratta, quindi, di un provvedimento complessivamente importante, e crediamo che esso costituirà anche un segnale per le forze armate, perché tutti i militari sappiano che nel Parlamento non sono stati dimenticati, che non ci si ricorda di loro soltanto nei momenti di emergenza, dopo i terremoti, quando il paese ha bisogno di loro, ma anche quando essi hanno bisogno di noi.

MAURO MELLINI. Non è prevista l'indennità per il terremoto.

BRUNO STEGAGNINI. Le indennità operative, così come sono state configurate in questo disegno di legge non soddisfano compiutamente neanche la nostra parte politica. Ci sono state, purtroppo, limitazioni nelle disponibilità finanziarie, che non hanno consentito l'estensione della pensionabilità al personale già in quiescenza. Noi auspichiamo che il Governo riveda tutta la materia, perché il discorso delle «pensioni d'annata» ha creato e continua a creare nel nostro paese diffuso malessere in una categoria di cittadini che certamente merita la massima considerazione del Parlamento e che, purtroppo, ha scarsi mezzi per far valere i propri diritti ed i propri riconoscimenti.

Ci sembra importante che con questo disegno di legge si sia eliminata la sperequazione esistente fra il trattamento economico del personale delle forze di polizia (quello che percepisce l'indennità di istituto) ed il personale delle forze armate (*Commenti del deputato Baracetti*).

Certamente, l'organizzazione militare è una sola, e crediamo che non vi debbano essere militari di serie A e di serie B; tutti compiono il loro dovere al servizio dello

Stato. Oltretutto ricordiamo che i carabinieri, cui faceva riferimento l'onorevole Baracetti, godranno dei benefici conseguenti ai provvedimenti di riforma della polizia e quindi credo che se anche con questo nuovo trattamento economico la loro condizione non verrà ad essere allineata perfettamente con quella delle altre forze armate, riteniamo che con il presente provvedimento verrà eliminata una sperequazione ingiusta in relazione al livello di pensionabilità, che viene portata all'80 per cento, così come previsto per le indennità di istituto, ed in relazione all'inclusione dell'indennità nella tredicesima mensilità, come di fatto avviene per le forze di polizia.

Il problema delle indennità operative, nel corso del dibattito in Commissione, ha registrato accenti molto aspri, per la sperequazione che di fatto si verrebbe a creare, nell'ambito del dicastero della difesa, tra il personale militare e il personale civile; personale civile che opera nell'organizzazione militare a fianco dei militari, magari negli stessi uffici, con impegno e professionalità, e che contribuisce in maniera determinante all'efficienza ed alla funzionalità del nostro strumento militare.

La Commissione difesa si è fatta carico di questo problema e vogliamo che non vi siano scontenti o sperequazioni tra chi indossa l'uniforme e chi presta la sua opera all'interno dell'organizzazione militare in abito civile.

VITO ANGELINI. Sei favorevole alla contestualità?

BRUNO STEGAGNINI. Però, abbiamo preteso che contestualmente venisse portato avanti l'esame dei progetti di legge riguardanti il premio di incentivazione al personale civile della difesa. La proposta di legge presentata dal collega Tassone è già stata esaminata nella Commissione difesa, ed è bene ricordare, caro Angelini, che voi non eravate d'accordo e chiedevate un rinvio dell'esame del provvedimento, cui noi non abbiamo consentito perché riteniamo che anche il migliore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

trattamento per il personale civile della difesa, contestualmente o almeno in una contemporaneità accettabile, sia definito per evitare fratture all'interno della compagine militare.

ARNALDO BARACETTI. Sulla base dell'intesa tra i sindacati dei dipendenti civili ed il Governo...

BRUNO STEGAGNINI. Non importa; il Governo si disse disponibile a che iniziasse immediatamente l'iter della proposta di legge Tassone sul premio di incentivazione. Cosa che di fatto è avvenuta e quindi, da questo punto di vista, dobbiamo dare atto al Governo della sensibilità dimostrata, anche senza aver presentato un proprio disegno di legge, per sanare questa situazione (*Interruzione del deputato Angelini*).

BRUNO BERNINI. Non c'è la copertura finanziaria!

ARNALDO BARACETTI. È demagogia!

BRUNO STEGAGNINI. La copertura finanziaria è assicurata da un emendamento che abbiamo presentato in sintonia con quanto già richiesto dalla Commissione bilancio di questa Camera.

ARNALDO BARACETTI. Ma mi riferisco a questo provvedimento!

BRUNO STEGAGNINI. Certo, questo provvedimento!

ARNALDO BARACETTI. Questo provvedimento, non l'altro; la vostra iniziativa è del tutto demagogica. Non serve.

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, le darò successivamente la parola se interverrà intervenire.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, affermiamo qui che siamo determinati per giungere all'approvazione di questo disegno di legge e cercheremo di fare tutto quello che è in nostro potere

perché l'iter si concluda positivamente. Questo è un impegno morale e d'onore nei confronti delle forze armate, di cui la Commissione difesa, per i motivi che ho prima ricordato, è, non dico il tutore, ma l'interlocutore primo, in assenza di altre organizzazioni poste a tutela degli interessi della categoria. Noi andremo avanti sulla nostra strada, con la massima determinazione ed il massimo impegno. Ci auguriamo che, di fronte ad una situazione grave qual è quella che potrebbe venirsi a creare — e qui richiamo tutte le forze politiche alle loro responsabilità, perché fatti incresciosi che riguardano le forze armate interessano tutto il paese, interessano le istituzioni, la loro credibilità, e coinvolgono tutto il sistema democratico —, le opposizioni, anch'esse rappresentanti della nazione, di tutta la nazione, si facciano carico di questi problemi.

Auspichiamo, quindi, che le opposizioni comprendano questa nostra richiesta, si facciano carico delle loro responsabilità, come noi ci siamo fatti carico delle nostre, come maggioranza che sostiene questo Governo. Il problema è politico, ma anche morale; noi siamo determinati a risolverlo fino in fondo (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Accame. Ne ha facoltà.

FALCO ACCAME. Io comincerò dalle parole più o meno finali del collega Stegagnini, che riassumerei così: come maggioranza, noi ci siamo un po' trovati nelle condizioni dei prodotti Arrigoni, che si prendono o si lasciano; e, se si prendono, si prendono a scatola chiusa. Ci siamo trovati di fronte ad un'alternativa difficile; da una parte, credo che tutti, nella Commissione difesa, indistintamente, della maggioranza e della minoranza, abbiano riconosciuto che le indennità operative, ferme da molti anni, dovevano essere aumentate, tenendo conto degli effetti del processo inflattivo.

Non credo che su tale questione di principio vi siano state sostanziali differenze; tutti hanno riconosciuto che questo prov-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

vedimento era necessario. Vorrei ricordare che dovrebbero essere adottati altri provvedimenti simili; per esempio quello dell'ausiliaria, che è fermo grosso modo dal 1953, ma evidentemente preoccupa meno alcune alte autorità militari.

Comunque, tutti eravamo d'accordo che un provvedimento di questo genere doveva essere adottato. Siccome se ne discuteva fin da ottobre ed erano circolati diversi testi, io mi ero preoccupato, con una serie di lunghissime, chilometriche interrogazioni, di tentare di migliorare le bozze che avevo avuto modo di vedere, per evitare che nascesse un provvedimento che, appena nato o neppure nato, già abbisognasse di qualche robusta cura.

Altre volte, in seno alla Commissione difesa, ho esposto questo tipo di ragionamento; occorre evitare di adottare provvedimenti, che poi creano in fondo più malcontento che soddisfazione, dando quindi luogo ad una corsa ai «rattoppi».

Questa era la mia fondamentale preoccupazione: l'avevo espressa nelle interrogazioni e mi auguravo che gli stati maggiori della difesa la tenessero nel debito conto.

Ieri si sono qui addebitate tutte le colpe di queste imperfezioni al ministro della difesa. Anche se non sono sempre d'accordo e spesso dissento su alcuni provvedimenti adottati dal ministro della difesa, trovo questo modo di procedere profondamente ingiusto. Occorre, infatti, esaminare l'eredità ricevuta dall'attuale ministro della difesa, le difficoltà reali che egli incontra e le responsabilità del Parlamento, le nostre come membri della Commissione difesa, nel non aver saputo superare e sciogliere in tanti anni i veri nodi, i veri ostacoli di fondo.

ARNALDO BARACETTI. Le responsabilità sono tue, come della maggioranza, e non anche dell'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, perché non si iscrive a parlare?

ARNALDO BARACETTI. Noi vogliamo

che il disegno di legge sia approvato e quindi non ci iscriviamo in massa a parlare! Però, qualche interruzione, quando ci si chiama illegittimamente in ballo, me la permetta, signor Presidente!

FALCO ACCAME. Il primo serio problema è quello del capo di stato maggiore della difesa. Nel nostro paese si va contro ogni logica. Mentre il caporale prende ordini dal sergente, quest'ultimo dal sergente maggiore, il sergente maggiore dal maresciallo, e così via fino al grado di generale di corpo d'armata — non so se presto vedremo anche i generali d'armata e le doppie greche, per ora ci fermiamo ai generali di corpo d'armata —, cosa avviene al vertice? Il principio dell'unicità di comando, cioè della dipendenza unica degli inferiori da un superiore, che è una parte dell'atipicità della carriera militare — su tale concetto di tipicità o atipicità mi riservo di tornare nel corso del mio intervento, perché è un altro dei nodi fondamentali che dobbiamo risolvere in sede parlamentare, in sede di controllo politico sul funzionamento dell'amministrazione della difesa —, viene a mancare ai vertici. Mentre, cioè, per tutta la catena gerarchica si sa chi comanda, quando arriviamo al vertice non sappiamo più chi comanda.

Questo è un nodo la cui soluzione compete al neo nominato professor Massimo Severo Giannini, cui rivolgo il mio più sincero augurio di buon lavoro nell'imponente e difficilissima opera di riforma che egli si accinge ad intraprendere, ma coinvolge anche responsabilità del Parlamento.

Nella Commissione difesa spesso ci occupiamo *de minimis*. È giusto che anche *de minimis curat...*

ALFREDO BIONDI. *Praetor*.

FALCO ACCAME. La tua, collega Biondi, è una deformazione professionale. Non c'è solo il pretore, c'è anche il deputato.

Io credo che le incongruenze di questo provvedimento nascano anche dal fatto che in cima alle forze armate non si sa chi

comandi. Vi è una specie di comitato, dove sono tutti *primi inter pares*. Le decisioni sono adottate in una specie di consiglio, a maggioranza, con delle aggregazioni. Questo è assolutamente inaccettabile: dobbiamo intervenire. All'inizio della scorsa legislatura ho presentato una proposta di legge di riforma dell'organizzazione dell'intero sistema; la consegnerò volentieri al professor Giannini, perché possa consultarla nella sua opera di riforma. Resta il fatto che questo è un punto molto grave.

Comincio da ciò perché le incongruenze — alcune le ha sottolineate Stegagnini, altre erano venute alla luce anche ieri — sono molte. La prima è che questo provvedimento nasce senza contestuali analoghi provvedimenti nei confronti di quel settore delicatissimo costituito dai pensionati militari: oggi vi sono molti marescialli che percepiscono 500 mila lire di pensione il mese, mentre quelli che vanno in pensione adesso ricevono una pensione di un milione e 200 mila lire, e quando prenderanno l'indennità operativa la differenza sarà ancora maggiore. Pertanto, la reintegrazione dell'indennità operativa in tutto il mondo dei pensionati genera un grosso motivo di sconforto (una lettera sul *Giornale dei militari* di ieri lo testimonia).

Un altro settore è quello dei civili della difesa. Qui, però, occorre fare un discorso un po' meno superficiale di quello consueto, e rientrare nella questione della tipicità o atipicità della carriera.

Vi è però — ed è importantissima — la questione del soldato che muore: che cada dalla finestra della caserma «Duca degli Abruzzi» dopo essere stato violentato, o che cada con un elicottero o con un aereo, non è rilevante. Il rischio c'è come per i generali: la morte è livellatrice, ed è uguale per tutti.

Quindi, introdurre il concetto di rischio solo per il personale di carriera non risponde ad un criterio di giustizia effettiva. Qui alludo all'articolo 1 del provvedimento, che ha i suoi pregi ed i suoi difetti: pregi, perché cerca di introdurre, ma senza sufficiente analisi, un principio

per definire quali sono le condizioni che rendono atipica la carriera militare; difetti, perché la fretteolosità con cui è stato compilato fa nascere una serie di dubbi. Il punto di fondo è questo: la carriera militare è tipica o atipica? E, se è atipica, perché? Questo è un altro dei nodi che in Parlamento dobbiamo affrontare, perché non si tratta *de minimis*, ma di una questione importante.

Un anno e mezzo o due anni fa noi abbiamo legiferato basandoci su questa concezione: il militare è un cittadino tipico; i sindacati hanno stabilito delle fasce di stipendi; dobbiamo, anche se i gradi degli ufficiali e dei sottoufficiali sono molteplici, cercare di inserirlo come cittadino tipico in queste fasce di stipendio. La lotta del sindacato all'esterno è valsa a conseguire aumenti di stipendio per i militari. Questa è una concezione di fondo, una filosofia, se vogliamo abusare di questa parola. Ma se assumiamo tale concezione, dobbiamo dire che non vale l'altra: non si può un giorno sostenere la tipicità del militare (è il cittadino nella società) e il giorno dopo tornare a sostenere la sua atipicità: il cittadino che fa 24 ore di servizio, che è soggetto al codice militare di pace ed al regolamento di disciplina, eccetera; e sostenere che, poiché la carriera è atipica, bisogna prevedere la concessione di indennità.

Ma dobbiamo, una volta per tutte, scegliere fra tipicità e atipicità, perché altrimenti ci troveremo perennemente in una situazione di grande confusione. La domanda è: nella società di oggi, lo *status* del militare è tipico o atipico? E, se è atipico, quali sono le condizioni che determinano tale atipicità?

In questo sta la critica all'articolo 1 di questo disegno di legge, che fa una grande confusione tra la definizione delle condizioni dello *status* militare e quella delle condizioni di operatività, che sono poi una cosa del tutto diversa dal rischio.

Il punto è: colui che lavora ad una scrivania, il generale che predispone i piani di guerra, opera o non opera? È operativo? O è operativo soltanto chi sta su un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

carro armato, su un sommergibile, su un aereo o su un elicottero? Insomma, cosa mai vuol dire «operatività»? È una parola che usiamo da almeno trent'anni senza cercare di definirla, e forse proprio questo era il momento adatto per farne un'analisi precisa.

Quanto al rischio, si tratta di tutt'altra cosa, perché, se consideriamo l'operatività una condizione permanente del militare, dobbiamo invece considerare il rischio per quello che è, cioè un fatto contingente e variabile.

Su *il Giornale nuovo* di Montanelli ed anche su *Il tempo*, i due quotidiani dell'establishment militare, sono apparsi in questi giorni diversi articoli sull'argomento, tra cui uno del giornalista Azzolini (assai critico nei confronti di questo provvedimento per le sperequazioni che crea), e due pesanti prese di posizioni di due generali dell'aeronautica. Ho parlato in passato di uno «strisciante allunaggio morbido» nella politica di alcuni personaggi: direi che in questo caso l'allunaggio è stato invece piuttosto duro. Pur salvaguardando la libertà di parola di questi generali (peccato che su questi giornali scrivano soltanto i generali e non gli altri cittadini in uniforme che, come nella fattoria degli animali, sono uguali, ma forse un pò meno uguali degli altri), critico il loro intervento perché sostengono tesi che non sono certo *de minimis*, ma riguardano noi, e ci riguardano da più di trent'anni, dal tempo di Italo Balbo, visto che è ancora in vigore quanto allora ha stabilito.

Forse questa era, lo ripeto, l'occasione buona per tornare sopra queste cose, facendone un'analisi critica, trattandosi di una questione che non è certo di oggi, che il ministro della difesa ha come tante altre cose ereditato: non credo sia in grado di cambiare tutto, ma certo potrebbe meditarci sopra.

Ho detto queste cose perché in quegli articoli si affermano cose aberranti, come ad esempio che il pilota rimane sempre pilota anche quando occupa un posto in seno allo stato maggiore! Ma allora, il comandante di nave, quando riveste un

incarico allo stato maggiore, non è più comandante di nave? Il comandante di un reparto dell'esercito, quando occupa una poltrona in seno allo stato maggiore, come va considerato? Non si è capito il significato di stato maggiore! Ecco il problema: far parte dello stato maggiore significa fare i piani, dirigere? Non dico di leggere Von Clausewitz, perché sarebbe chiedere troppo ma, nelle 64 pagine di un contratto, commettere errori di ortografia a centinaia, (e mi si lasci questo sfogo; e poi dirò perché)... Si tratta di capire cosa si intende per stato maggiore. Affermare, come negli articoli citati, che il pilota resta sempre tale e che anche il generale vola sui *jet*, permettetemi, è qualcosa di assurdo: vero è che lo sosteneva Italo Balbo, ma io non sono d'accordo con lui, qualcosa è cambiato! A che serve che un generale faccia ogni tanto il suo «voletto», con le lenti da presbite (come mi pare dica il generale Mura nel suo articolo su *il Giornale nuovo* di Montanelli) sul *jet*? Vedremmo quel generale, alle isole Falkland, attaccare una formazione inglese? Chi ce lo manderebbe? Mura risponde che il generale deve conoscere le macchine, altrimenti come potrebbe stendere i piani di stato maggiore? Ma allora, gli ammiragli che provengono dai sommozzatori, perché non si fanno la loro «sommossa» ogni tanto buttandosi magari da un velivolo in mare e nuotando sott'acqua, magari in inverno con dieci gradi di temperatura, per arrampicarsi poi su una parete di quinto grado? Allora, il loro sedere, quando si sistema in una poltrona di scrivania dello stato maggiore, è un sedere diverso da quello di un generale dell'aeronautica? L'ardito, incursore dell'esercito, che rischia anche lui quando diventa generale e si siede alla scrivania dello stato maggiore, deve dimenticare tutta la sua esperienza professionale? Sono professionali solo i piloti?

Il discorso non è solo tecnico: dobbiamo stabilire chiaramente il significato dell'appartenenza, come ufficiali, allo stato maggiore; qui la professionalità dell'incarico cui si era prima destinati non c'entra. Agnelli può essere un buon

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

dirigente della FIAT senza necessariamente recarsi una volta ogni mese in officina a fare il tornitore; è bene che sappia ciò che avviene nelle sue officine, ma non deve necessariamente rinfrescare periodicamente questa sua conoscenza. Ho posto la questione ai colleghi della Commissione difesa, tanto impegnata ad esaminare tutte le «leggine» presentate a seguito di tante «spinte». Ma quando in tutto il paese, nei bar, si discuteva dei missili *Exocet*, dell'affondamento di navi di superficie e della loro importanza, delle possibilità di nuovi missili degli aerei, del fatto che, mentre non si sono rivelati utili i sommergibili convenzionali, un solo sommergibile nucleare ha potuto tenere in scacco un'intera flotta; quando di questo si discuteva in tutti bar d'Italia, si può dire che noi non ci siamo curati *de maximis*. Facciamo un pò di autocritica!

Discorsi essenziali per i programmi futuri di sviluppo delle armi non hanno nemmeno sfiorato i membri della Commissione difesa; ecco perché ho citato il detto *de minimis non curat praetor*.

Torniamo al punto in cui avevo interrotto il discorso. Noi rispettiamo profondamente i piloti ed i loro rischi, ma non rispettiamo di meno i rischi altrui degli ufficiali, dell'umile soldato, in pari misura e con pari dignità! Ho trascorso una vita nelle forze armate, e ricordo che le prime cose che mi dissero, quando nel 1943 entrai nell'accademia navale di Livorno, furono: ricordati che tu stai per intraprendere una missione, per te il denaro deve essere un fattore del tutto secondario. Ho visto lo stravolgimento di questa etica; la corsa alla monetizzazione è un fatto grave, è uno stravolgimento di costume: anche sulle questioni etiche dovremmo riflettere. Non accetto, nel modo più assoluto, quanto viene detto: allora i piloti vanno all'Alitalia. Perché il comandante di una nave non può fare il pilota nel porto di Genova con uno stipendio quattro volte superiore al suo? A Genova vi è un ex comandante, medaglia d'oro, che è molto ben remunerato. Ma le condizioni cambiano. Quali erano le spinte ideali che hanno mosso queste persone,

che sono pronte a dire: o mi pagate bene qui o vado all'Alitalia? Perché, ad esempio, nella marina militare non c'è lo stesso senso di indifferenza all'alternativa: me ne vado alla compagnia Costa, o vado a fare il pilota in un porto dove guadagno di più. Io credo che dietro la missione militare vi debba essere una grande spinta ideale; se ragionassimo solo in termini monetaristici, commetteremmo un gravissimo errore, avvieremmo un confronto impari.

Sono contrario a questa logica apparsa negli articoli prima citati, in quanto credo che si stia avviando un profondo cambiamento nella natura dello *status* militare, e noi di questo dobbiamo preoccuparci, oltre che di alcune spinte corporative che stanno nascendo. In base a quale logica vige la regola dell'80 per cento? Come si può accettare che vi siano progressioni diverse? Che ci sia per una forza armata un'indennità a vita appena si entra? Permettetemi di fare un semplice paragone: un sommergibilista, che ha trascorso quindici o venti anni nei sommergibili pieni di umidità, appena viene rimosso dall'incarico non percepisce più l'indennità. Questa è la logica che la marina ha sempre accettato ed a me sembra una logica corretta. Perché un altro militare deve dire: siccome ho volato, lo *status* di navigante mi è attribuito a vita. Ma è un capo di stato maggiore o no? Il problema posto all'inizio sulla natura dello stato maggiore non è peregrino; qui ci vuole uno al di sotto del ministro che ordini e che obblighi. Dove sta questo spirito interforze, che si vanta nelle migliori feste ed occasioni? Occorre che questo spirito interforze che c'è nelle parole si traduca in atti; tale spirito non può consentire queste differenze!

Il problema indubbiamente si pone, perché chi ha vissuto nelle forze armate sa che vi è una grande sensibilità verso la giustizia retributiva; in altre parole, non c'è tanto la sensazione che Agnelli guadagna tanto ed io guadagno meno di lui, poichè il ragionamento è diverso; ci si chiede perché chi è con noi nello stesso ufficio guadagna tanto di più.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

Quindi, il rispetto di questa giustizia retributiva è un fatto molto importante. Credo che dovremmo trovare qualche correttivo per evitare di ritornare presto a legiferare su queste questioni, sotto la spinta di alcuni gruppi di pressione: sarebbe la cosa più deprecabile che possa accadere.

Dovremmo affrontare questi gravi problemi per non creare nelle forze armate tensioni ed una catena di rivendicazioni. Noi ci siamo trovati in una situazione del tipo «prendere o lasciare»: il pericolo era che si svegliasse dal «sonno» il ministro Andreatta. Non voglio dire che il ministro Andreatta dorma; anzi, egli è molto vigile, ma su qualcuno dei tanti problemi può cadere nel sonno. Pertanto, «svegliare il can che dorme» è sempre un grosso rischio. Noi abbiamo cercato di non svegliare il ministro Andreatta, proponendogli una serie di modifiche che avrebbero potuto cambiare la sua decisione su questi stanziamenti. Credo che questa sia la logica che ha regolato il comportamento della maggioranza. Non so se attualmente vi sia un'alternativa a questa logica, ma certo questo provvedimento ci pone di fronte a grossi problemi: il più grosso di tutti è quello di un reale controllo politico sulle forze armate. Questo è il problema dei problemi, ed anche qui le responsabilità del Parlamento — da almeno trent'anni — sono molto grosse! Questo tipo di controllo è certamente voluto all'interno delle forze armate, dai medi e bassi gradi; ma il senso della necessità di questo controllo si è molto affievolito e le responsabilità sono anche nostre. Spesso mi sono trovato nella Commissione difesa con un curioso schieramento: da una parte sette o otto deputati e dall'altra sette od otto generali assai importanti, i cui nomi comparivano in certe liste di uomini famosi.

Quindi, questo è il vero problema; è il più difficile di quelli che dobbiamo risolvere.

ARNALDO BARACETTI. Il controllo politico lo deve esercitare il ministro della difesa!

FALCO ACCAME. Non ti preoccupare! Nella scorsa legislatura questi problemi — e voi eravate anche consenzienti — si ponevano ugualmente.

ARNALDO BARACETTI. Infatti noi, allora, criticavamo il ministro!

FALCO ACCAME. Sono problemi che si pongono da trent'anni e non solo nell'era di Lagorio!

ARNALDO BARACETTI. È una responsabilità del ministro della difesa!

FALCO ACCAME. Non diamo adesso, come al solito, tutte le colpe a Lagorio! Anche nella scorsa legislatura queste cose succedevano, e con un certo consenso!

ARNALDO BARACETTI. Non avete cambiato niente, come socialisti, al Ministero della difesa!

FALCO ACCAME. Penso che, se mi trovassi in quella situazione, avrei le mie gatte da pelare, avrei le mie difficoltà! Non credo che sia così semplice: è più facile dirlo qui che stando in quel posto!

Io ho cercato di porre alla vostra attenzione almeno tre grossi problemi. Innanzitutto, il problema della condizione militare: il militare è un cittadino tipico o atipico? Se è un cittadino atipico, per quali motivi lo è, e quali condizioni momentanee, contingenti, ma d'altra parte continue, determinano questa condizione? In secondo luogo, il problema di cosa significhi essere ufficiali di stato maggiore: se vi sia un ufficiale di stato maggiore di un certo tipo ed un ufficiale di stato maggiore di un altro tipo, un ufficiale di stato maggiore che conservi la sua professionalità ed un altro che, appena diventato ufficiale di stato maggiore, non l'abbia più; se ufficiale di stato maggiore significhi comandare o preparare ordini, e quindi, se, in definitiva, le forze armate siano comandate da capi o da gente che trasmette ordini, e se un capo di stato maggiore della difesa comandi o non co-

mandi; se si accetti che al vertice della difesa vi sia un comitato di *primi inter pares*, che nelle sue riunioni, collegialmente, decide, mentre si chiede che a tutti i livelli inferiori della scala non vi sia chi decide collegialmente.

Infine, ho posto il grande problema del controllo politico delle forze armate. Questo è il problema dei problemi. Ho detto che in questi ultimi tempi vi sono stati tentativi di «allungaggio» morbido dei militari nella politica, tentativi sui quali dovremo riflettere: questi ultimi articoli, queste pesanti prese di posizione che si sono lette a proposito del provvedimento in esame da parte di due generali dell'aeronautica, certamente liberi di scrivere, in base a quella libertà che noi abbiamo loro concesso con la legge sui principi, debbono costituire però dei segnali, qualcosa di simile a quelle fumate che gli indiani facevano non tanto lontano dalle truppe del generale Custer. Credo che dobbiamo esercitare il controllo politico!

Il complesso militare industriale, in Italia, ha assunto un potere sempre più grande. Ieri, in Liguria, è nato il primo parco militare d'Italia: sotto l'egida di un parco naturale, a difesa del territorio, è nato un parco militare voluto da un'industria che fabbrica navi in un fiume. È un fatto molto grave, e per fortuna vi è stata l'astensione di alcuni assessori più sensibili al problema, ma purtroppo non di altri. Anche questo è il frutto di questo grande potere, che il passaggio in massa dei generali nell'industria ha avviato.

Credo, quindi, che sia un nostro dovere riflettere attentamente su questi grandi problemi. La questione di cui si discute oggi è, in fondo, meno rilevante di quelle di cui ho voluto far cenno in questa mia esposizione. Resta il fatto, che, nel varare questa legge, dobbiamo preoccuparci di tutte le categorie. Dobbiamo preoccuparci dei soldati di leva, per i quali dobbiamo prevedere una forma di indennità operativa, perché operano anch'essi con gli stessi coefficienti di rischio, non soltanto quelli dell'aeronautica che effettuano operazioni di volo, ma anche quelli della VAM. Dobbiamo preoccuparci di

quei semplici avieri di 18, 19 o 20 anni, che vigilano sugli aeroporti, non in coppia come i carabinieri, ma soli, non preparati come i carabinieri, ma pressoché impreparati, che rischiano la «pellaccia» nel buio della notte, svolgendo un lavoro gravosissimo come quello della vigilanza degli aeroporti. Essi non volano, svolgono il loro compito a terra, ma rischiano. Noi dobbiamo anche a loro un riconoscimento. Dobbiamo un riconoscimento a tutti i semplici soldati che muoiono per mille circostanze. Nel varare questa legge, credo che di questo dobbiamo tener conto, se non altro chiedendo al Governo di attuare un intervento, un impegno ben preciso.

Analogamente, dobbiamo tener conto dei pensionati, delle grandi differenze che si sono create e che ancor più si creano, e dobbiamo chiedere un intervento, un'azione governativa nei loro riguardi, per far sì che quella tanto declamata etica della «grande famiglia militare», di cui si sente parlare in occasione di ogni rievocazione, non si risolva in un'etica di grande famiglia con figli trattati in maniere molto diverse.

Infine — è stato ricordato anche da altri —, una volta stabilito se la carriera sia tipica o atipica ed in quali limiti sia atipica, cioè in quali limiti si differenzi dalla carriera dei civili, noi dobbiamo tener conto dei lavoratori civili della difesa, soprattutto di quelli che operano negli arsenali, che sono pronti anche di notte, quando magari rientra una nave, ad essere chiamati a svolgere le riparazioni di urgenza. Almeno queste tre categorie dobbiamo tenere presenti, se non altro sollecitando l'impegno del Governo ad intervenire con provvedimenti adeguati, appena varata questa legge.

Come maggioranza, abbiamo appoggiato questo provvedimento, perché ci siamo trovati in una condizione in qualche modo di necessità. Potevamo accettare queste cose oppure rimandare ancora a lungo l'approvazione di un provvedimento che sia la maggioranza che la minoranza hanno riconosciuto essere giusto nel suo principio generale di ade-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

guamento, ma assai carentemente sviluppato per quanto riguarda l'equilibrio all'interno del provvedimento stesso e le sperequazioni che si creano.

Credo che la risposta più tempestiva possibile, da parte del Governo, su questi quesiti sia importante. Io non chiedo — mi permetta il ministro Lagorio — che mi si mandi un motociclista (non credo inviato da lui) per fornire una risposta immediata ad una mia interrogazione scherzosa, in cui mettevo alla berlina alcuni estensori di contratto, che usano troppe maiuscole. Conosco troppo bene il ministro Lagorio come uomo di cultura, anche perché dirige una rivista qualificata. Lo conosco troppo bene, anche come avvocato di Firenze, culla del dolce stil novo, per non essere sicuro che egli sia d'accordo con me almeno sul fatto che quattro si scrive con la «q» minuscola e che tabella si scrive con la «t» minuscola, e così via per tutte le altre scherzose osservazioni da me espresse nei confronti di un contratto.

Ciò che mi ha stupito è stata la solerzia con cui ho avuto una risposta in cui si metteva ancora in dubbio se «Accame» si scrivesse con la «a» maiuscola o minuscola. Credo che un ministro socialista preferisca che «ministro» si scriva con la «m» minuscola e non maiuscola.

Ho voluto così scherzosamente concludere il mio intervento con questo fattarello di cronaca, sicuro che il ministro abbia riso della mia interrogazione, che aveva lo scopo di castigare i costumi sorridendo, come qualche volta si può fare. Ma lo ricordo da ultimo nel mio intervento, perché volesse Iddio che tutte le risposte ad istanze molto più serie e molto più gravi di quella che era oggetto di questa scherzosa interrogazione avessero luogo con la celerità con cui è arrivata la risposta cui mi riferisco.

Credo che una celerità da motociclista si esiga proprio in questo caso perché, varando questa legge, ci sia il contestuale impegno a far sì che quelle discrasie, quelle incongruenze (di alcune delle quali ho voluto far cenno qui), illustrate in maniera direi capillare nelle mie lunghe in-

terrogazioni ed in qualche intervento sulla stampa, vengano tenute in considerazione e vengano risolte. Questo perché una legge che si propone il giusto riconoscimento delle esigenze di determinate categorie di militari non finisca per trasformarsi, in tempi brevi, in una corsa rivendicativa, che avremmo molte difficoltà a controllare.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente questione sospensiva:

La Camera

delibera la sospensione della discussione sul disegno di legge n. 3044 fino alla presentazione, da parte del Governo, di apposita relazione contenente tabelle analitiche indicanti l'organico del personale militare in servizio al 1° agosto 1982, ripartito per forza armata, per grado e per posizione di stato, nonché gli oneri articolati nelle diverse componenti delle retribuzioni del personale militare come sopra ripartito.

CICCIOMESSERE, MELLINI, RIPPA, FACCIO, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, AGLIETTA, BONINO, ROCCELLA, CORLEONE, CALDERISI, AJELLO, BOATO, DE CATALDO.

Ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione sospensiva possono parlare due deputati a favore e due contro.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, il dibattito che si sta svolgendo sul provvedimento in esame ha dimostrato, anche sulla scorta degli interventi susseguiti fino a questo momento, un'attenzione sempre maggiore. A me pare che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

non sia opportuno continuare il dibattito senza che vi sia una previsione più o meno certa di quando sia possibile chiuderlo per passare alla discussione degli articoli.

Ora, di fronte a questa situazione e non per intralciare i lavori della Camera (sappiamo che in questo momento sono riunite diverse Commissioni per l'esame di provvedimenti importanti e che, questo pomeriggio, dovremo procedere nei nostri lavori secondo l'ordine del giorno approvato dalla Conferenza dei capigruppo), chiedo che il seguito della discussione del disegno di legge n. 3044 sia rinviato ad altra seduta. È chiaro che tale rinvio impegna il Governo a far sì che l'esame del provvedimento possa essere affrontato rapidamente, raggiungendo un'intesa in tal senso con i capigruppo, affinché sia individuata una data la più ravvicinata possibile.

ARNALDO BARACETTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARNALDO BARACETTI. Signor Presidente, il gruppo comunista è contrario sia alla proposta di sospensiva presentata dal gruppo radicale, sia alla proposta di rinvio presentata dall'onorevole Manfredi a nome del gruppo della democrazia cristiana. Questo perché il gruppo comunista vuole che la legge sulle indennità operative sia approvata dal Parlamento, naturalmente non nel testo presentato dal Governo, e che nella Commissione difesa della Camera la maggioranza ha votato, letteralmente turandosi il naso di fronte a giudizi pesantemente negativi espressi su questa legge. Noi, invece, sia in Commissione, sia in Assemblea, abbiamo operato per modificare profondamente questo provvedimento, presentando una serie di emendamenti, tesi innanzitutto, signor Presidente, a fare chiarezza, così come richiesto dal capo di stato maggiore della difesa e dal consiglio centrale della rappresentanza militare, che noi — senza lo scandalo che fa l'ono-

revole Accame — riteniamo legittimamente, come Parlamento, di ascoltare. E non solo naturalmente il capo di stato maggiore od i capi di stato maggiore, ma anche gli organi della rappresentanza militare, che avevano espresso giudizi estremamente severi sul disegno di legge presentato dal Governo, richiedendo profonde modifiche.

La maggioranza ha respinto quelle proposte di modifica, come ha respinto in blocco, in maniera inusitata, tutte le nostre proposte emendative. Noi volevamo modificare questo provvedimento specialmente per fare chiarezza in riferimento sia a quella che deve essere l'indennità operativa, sia allo stipendio del personale militare.

Alle rimostranze del gruppo radicale, presentate in Commissione e ribadite in Assemblea, sul fatto che vi sarebbe un eccessivo affollamento degli alti gradi nelle forze armate, noi abbiamo detto in Commissione e lo ripetiamo qui (come stiamo dicendo da due anni a questa parte, alla Camera ed al Senato), che, nel quadro del disegno di legge sull'avanzamento degli ufficiali, che il Governo non presenta mai, pur avendolo preannunciato da due anni a questa parte, sarebbe giusto considerare l'opportunità di un passaggio all'amministrazione civile dello Stato di parte del personale militare in sovrappiù. Effettivamente, non c'è corrispondenza alle esigenze delle forze armate; si tratta, comunque, di personale dipendente dallo Stato e che, cessato dal servizio militare, può benissimo essere assunto in altri settori dell'amministrazione dello Stato, anche senza incorrere nel pericolo — come è stato detto — di una militarizzazione dell'amministrazione civile dello Stato. Si tratterebbe, in fin dei conti, di qualche migliaio di unità in più; d'altra parte, con la nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali si potrebbe correggere tutto il fenomeno che ha portato alla proliferazione di questi alti gradi nelle forze armate.

Questa era la nostra linea, perché il personale militare ha diritto di percepire l'indennità operativa, un sacrosanto di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

ritto; e se oggi ci troviamo in questa situazione di stallo, per la quale la maggioranza chiede addirittura il rinvio dell'esame del provvedimento, la responsabilità — sia chiaro, signor Presidente, lo diciamo qui e lo diciamo al personale militare — non è solo dei radicali, ma in primo luogo del Governo e della maggioranza. Nella Commissione difesa, la maggioranza era stata da noi preavvertita del rischio della situazione di stallo che si sarebbe potuta verificare in Assemblea. Lo abbiamo detto il 15 luglio scorso con estrema chiarezza, quando abbiamo precisato le difficoltà cui sarebbero andati incontro il Governo e la maggioranza pensando di affrontare l'esame dell'Assemblea, nonostante il preannuncio che già in Commissione il gruppo radicale aveva fatto circa la propria volontà di osteggiare in Assemblea in maniera dura questo provvedimento. Lo dicemmo, questo, al ministro ed alla maggioranza, che si dimostrarono sordi, commettendo un grave errore politico nei confronti del Parlamento e del personale militare; dicemmo che bisognava ritirare il provvedimento, e predisporre immediatamente un altro testo che non contenesse tutte quelle brutture e quelle ingiustizie presenti nel testo del Governo. Avevamo presentato tre articoli aggiuntivi; si poteva chiedere immediatamente all'Assemblea l'assegnazione del provvedimento alla Commissione in sede legislativa, cosa che non era stata fatta all'inizio di quest'anno per questo provvedimento. E per questo stiamo oggi a discuterne in Assemblea.

È una situazione di stasi (dalla quale emerge l'incapacità politica del Governo e dei gruppi parlamentari della maggioranza), che è stata voluta.

Vogliamo sottolineare in Parlamento, perché i militari e l'opinione pubblica sappiano, che siamo giunti a questa situazione per la responsabilità del Governo e della maggioranza (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per illustrare la questione sospensiva proposta dal gruppo radicale.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, non posso consentirglielo; la questione sollevata dall'onorevole Manfredo Manfredi ha la priorità sulla questione sospensiva.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, lei può dare la parola ad un rappresentante per gruppo.

PRESIDENTE. No, onorevole CiccioMessere. Potrò darle la parola immediatamente prima della votazione.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare a favore della proposta formulata dal collega Manfredo Manfredi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, voteremo a favore della proposta formulata dall'onorevole Manfredo Manfredi per motivi evidenti, che non riguardano il merito del provvedimento. Non sono riuscito a capire l'intervento dell'onorevole Baracetti — forse lo capiremo in seguito —, perché, se questo intervento corrispondesse ad una valutazione politica sul modo di lavorare alla Camera del gruppo comunista, dovremmo rifare per intero tutto il discorso sulla programmazione dei lavori.

Se ho capito bene le parole veementi del collega Baracetti, la maggioranza ed il Governo avrebbero compiuto un errore o un atto di arroganza — o come meglio si vuole definirlo — quando il 15 luglio scorso hanno chiesto di inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea questo provvedimento che, su proposta del Presidente della Camera, la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva già inserito nel programma dei lavori parlamentari.

ARNALDO BARACETTI. Era un discorso avvenuto nell'ambito della Commissione difesa.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Baracetti, l'abbiamo ascoltata con molta atten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

zione e torneremo su quanto lei ha detto, perché esprime una difficoltà di intesa sul modo con il quale dobbiamo procedere in questa Camera, e che emerge di nuovo all'improvviso.

Infatti, o è questa l'interpretazione giusta del suo intervento, che mi porterebbe a giudicarlo non accettabile...

ARNALDO BARACETTI. Non c'entra la Conferenza dei capigruppo.

SILVANO LABRIOLA. In quest'aula agiscono i gruppi, non agisce né il Governo, né i singoli parlamentari.

Stavo dicendo che, o è questa l'interpretazione da dare al suo intervento, oppure c'è un'altra interpretazione, secondo la quale il Governo avrebbe dovuto ritirare questo provvedimento, per far percorrere un *iter* diverso non a questo ma ad un altro provvedimento. Ma questo significa teorizzare in generale, non solo sulla questione delle indennità operative del personale militare; il problema di merito, cioè, si intreccia con quello relativo al procedimento che si deve seguire: ciò non mi sembra sostenibile.

Signor Presidente, noi riteniamo sia giusto appoggiare la saggia proposta di rinvio avanzata dal collega Manfredo Manfredi, che mira a salvaguardare la prospettiva di una soluzione dei problemi che sono alla base della preoccupazione del Governo, che condividiamo, e della maggioranza, di cui ci rendiamo interpreti, per far giungere a soluzione, da lungo tempo attesa dalle forze armate, la questione relativa all'adeguamento delle indennità operative.

Non è certamente responsabilità del Governo e della maggioranza il fatto che questo problema non trovi ora definizione; non è responsabilità del Governo, perché il provvedimento è all'esame di quest'aula a testimoniare l'iniziativa dell'esecutivo, e non è responsabilità della maggioranza, perché questo provvedimento è all'esame dell'Assemblea dopo essere stato inserito nel programma e nel calendario dei lavori parlamentari.

Vi sono altri provvedimenti urgenti da

esaminare ed è già stata deliberata la chiusura dei lavori per le ferie estive; pertanto, è evidente che, se anche volessimo rinunciare a discutere quei provvedimenti urgenti sui quali dobbiamo pronunciarci tra oggi e domani, non si farebbe in tempo a concludere l'esame del provvedimento di cui ci stiamo occupando, dati i tempi imposti da uno dei gruppi dell'opposizione.

Questa è la situazione come si presenta. Per queste ragioni, voteremo a favore della proposta di rinvio; alla motivazione che abbiamo dato aggiungiamo un esplicito invito al Governo ad esaminare la situazione che si sta creando, le difficoltà che si sono delineate, tenendo presente l'urgenza della soluzione del problema, che per queste difficoltà aumenta notevolmente, a causa della decisione che la Camera deve assumere. Tale decisione non riguarda l'*iter* del provvedimento sulle indennità operative, ma riguarda gli altri provvedimenti sui quali dobbiamo deliberare, per cui la Camera non è nemmeno — questo lo voglio dire con molta chiarezza — in condizione di decidere tra questo provvedimento e tutti gli altri, ma è obbligata, per salvare gli altri provvedimenti, a rinviare ad altra seduta l'esame di questo provvedimento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, noi ci trovavamo nella fase della discussione di una questione incidentale, cioè della questione sospensiva proposta dal gruppo radicale. Ritengo che questa fase incidentale debba essere conclusa, prima di passare all'eventuale discussione della proposta di rinvio avanzata dal gruppo della democrazia cristiana; infatti, l'articolo 41 del regolamento afferma che i richiami al regolamento o per l'ordine del giorno o per l'ordine dei lavori o per la posizione della questione incidentale o per la priorità delle votazioni hanno la precedenza sulla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

discussione principale. Ora, per discussione principale si intende la discussione sulle linee generali del provvedimento, e non le questioni incidentali che devono essere concluse nel momento in cui vengono presentate.

Non capisco perché, una volta presentata la questione sospensiva, con le modalità stabilite dall'articolo 40 del regolamento, si sia voluto consentire l'intervento del collega della democrazia cristiana, tanto più che in questo modo si impedisce all'Assemblea di deliberare eventualmente su una sospensiva motivata con la richiesta, nei confronti del Governo, dell'esibizione di documenti e di altre relazioni indispensabili per la prosecuzione dei lavori.

Chiedo, quindi, che prima si proceda alla votazione della questione incidentale sostanziale, e che dopo, eventualmente, in relazione all'esito della votazione, si proceda alla votazione della proposta di rinvio avanzata dalla collega della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomesere, ho ascoltato con attenzione la sua interpretazione regolamentare; però, mi consenta di dirle che la discussione relativa alla questione sospensiva deve svolgersi, in base al secondo comma dell'articolo 40 del regolamento, «prima che abbia inizio o che continui la discussione», non prima dello svolgimento del

richiamo per l'ordine dei lavori *ex* articolo 41 del regolamento, che ha la precedenza sulla questione sospensiva. Ribadisco quindi che la proposta di rinvio avanzata dall'onorevole **Manfredo Manfredi** ha la priorità sulla questione sospensiva presentata dal gruppo radicale, che attiene al merito del provvedimento.

Ritengo, pertanto, che prima si debba esaurire la richiesta formulata *ex* articolo 41 del regolamento e, se venisse accolta, la questione sospensiva sarebbe da ritenere superata.

Pongo pertanto in votazione la proposta dell'onorevole **Manfredo Manfredi** di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3044 e delle concorrenti proposte di legge nn. 1579 e 2271.

(È approvata).

La seduta termina alle 11,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma